**Parrocchia Regina Pacis**

Catechesi del Giovedì

Dalla prima lettera ai Corinzi

**“Una comunità ricca di doni!”**

Preghiera Iniziale

Vieni, Spirito benefico, amante degli uomini, che tutto puoi e tutto sorvegli.

**Vieni, Tu che ti lasci trovare da coloro che ti cercano.**

Vieni, tesoro inesauribile che acquisti l’amicizia di Dio.

**Vieni, Consigliere del bene che rinnovi ogni cosa.**

Vieni, Tu che insegni la temperanza

e la prudenza, la giustizia e la fortezza.

**Vieni, Spirito che sai cosa è gradito agli occhi di Dio**

**e che cosa è conforme ai suoi comandamenti.**

Vieni, Spirito di sapienza e di intelligenza,

di consiglio e di fortezza.

**Vieni, Spirito di conoscenza, di pietà e di timor di Dio.**

Vieni, tu che convinci il mondo riguardo

al peccato, alla giustizia e al giudizio.

**Vieni, Spirito che fai conoscere l’avvenire.**

Vieni, Tu che diffondi l’amore nei nostri cuori.

**Vieni, Spirito che ci rendi capaci di controllo di noi stessi**.

Vieni, Spirito che doni la fede.

**Vieni, Spirito, e facci proclamare: “Abbà”, Padre**

**Dalla prima lettera ai Corinzi 12,1-31**

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anàtema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte. <

**Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

Tutta la primitiva Chiesa era anche in forma sensibile scossa dal soffio dello Spirito. La comunità di Corinto in maniera particolare era contrasse­gnata da manifestazioni esterne dello Spirito: come, per esempio, il dono della profezia, del parlare in lingue, del fare i miracoli, dell'insegnare ecc. Se tutto questo era un segno di grazia e di benedizione, costituiva però anche un grave pericolo: facil­mente infatti tali manifestazioni potevano degenerare, sia nel senso che ad esse si poteva dare esagerata importanza, sia nel senso che si potevano svolgere in maniera disordinata, più atta a scandalizzare che a edificare. Di qui la ragione tanto del quesito posto dai Corinzi, quanto del lungo intervento di Paolo. Peccato però che per noi questo passo, così fondamentale per conoscere al vivo il dinamismo in­terno di un'antica comunità cristiana, non sia di facile interpre­tazione. E ciò «a motivo della nostra ignoranza, perché ora non accadono più i fenomeni che allora accadevano» (S. Gio­vanni Crisostomo) e che nei primordi del Cristiane­simo avevano più ragione di essere, appunto perché richiama­vano clamorosamente l'attenzione del mondo pagano sulla nuova religione. Quando questa con l'andar del tempo si affermò sempre più, le manifestazioni esterne dello Spirito si fecero più rare e meno appariscenti, senza però scomparire del tutto anche oggi, come si può dimostrare dalle vite dei Santi e dalla storia stessa della Chiesa. Circa i carismi, S. Paolo descrive prima la loro origine e il loro fine, quindi dà delle norme per regolarne 1'uso; nel cap. 13 invece si parla della «carità» , superiore a tutti i carismi ed essenza della vita cristiana. S. Paolo vuol dunque ammaestrare i Corinzi sopra i «ca­rismi»,chiamati anche «spiriti» o «doni spirituali», così detti perché concessi «gratuitamente» dallo «Spirito» Santo per la pub­blica utilità. E la prima cosa che insegna loro è il modo per poter distin­guere i veri «carismi» dalle contraffazioni del paganesimo. Questo sembra essere il significato dell'oscuro v. 2 e del v. 3. Presso i pagani infatti si verificavano strani fenomeni di estasismo mantico, di eccitazione coribantica e di frenesia religiosa: più di un cristiano di Corinto doveva aver partecipato, «trascinato» dal­l'ambiente o dalla suggestione (v. 2), a simili pratiche. I carismi sono tutt'altra cosa: essi costituiscono delle au­tentiche manifestazioni del divino, per cui non possono non por­tare alla piena confessione della divinità di Cristo (v. 3). Altri­menti sarebbero inutili o addirittura dannosi, perché potrebbero convalidare le contraffazioni diaboliche del paganesimo. A Co­rinto potevano forse essersi dati dei casi in cui qualche cristiano, immaginandosi invaso dallo Spirito, aveva reagito dicendo «anatema» a Gesù Cristo (v. 3): questo era segno evidente che lo Spirito era estraneo al fenomeno. A1 contrario tutte le volte che si professa palesemente e con convinzione che Gesù è «Signore» (v. 3), si può essere sicuri che il «carisma» viene davvero dallo Spirito, non potendosi emettere alcun atto di fede nella «divinità» di Cristo se non per la interna illuminazione del­la grazia. Enunciate, così il criterio discriminante delle autenti­che manifestazioni dello Spirito, l'Apostolo passa a descrivere le varie specie dei «carismi», di cui afferma, nello stesso tempo, 1'unicità di origine: «Vi sono bensì diversità di carismi ma identicoè lo Spirito; ... e vi sono diversità di operazioni ma lo stesso è Dio che opera tutto in tutti». Non sembra che le parole «ministeri» e «operazioni» de­signino in questo passo qualcosa di diverso dal generico termi­ne «carismi»: la vera enumerazione dei «carismi» si avrà solo ai vv 8-11. Si deve dunque trattare di tre sinonimi, che pre­sentano i «carismi» sotto aspetti leggermente diversi per me­glio armonizzarli e attribuirli alle distinte Persone della SS. Trinità, enumerate in ordine inverso. Il «Signore» è Cristo, al quale soprattutto risale la fondazione della Chiesa con i suoi diversi «ministeri»; «Iddio» è il Padre, al quale si attribuiscono le «operazioni» in quanto egli è il principio di ogni vita e attività; lo «Spirito» Santo è il «dono», la «gra­zia» per eccellenza. Non stupisca l'ordine trinitario invertito: S Paolo non usa sempre l'ordine naturale, del resto, se al primo posto viene collocato lo Spirito Santo, si è perché da lui soprattutto discen­dono i «carismi», come abbiamo sopra accennato. I «carismi» sono destinati principalmente al «bene co­mune» e non devono perciò essere motivo di scissione o di gelosia ma di concorde e generosa «coedificazione» del Corpo di Cristo. È certo però che, se devono servire alla santificazione altrui, sarebbe assai strano che non ne ap­profittasse chi ne è il primo depositario. Oltre al breve accenno che sarà ripetuto ai vv. 28-31, 1'elen­co presente è uno dei tre elenchi dei «carismi» fat­ti da S. Paolo (cfr. Rom. 12, 6-8; *Efes.* 4, 11). Nessuno dei tre però è completo, dato il carattere occasionale della loro descrizione; comunque, questo è il più completo. La lista abbraccia nove «carismi», di cui non è sempre facile descri­vere singolarmente l'intima natura, data la mancanza di con­fronto di fenomeni simili in epoca successiva. Vediamoli a uno a uno. Dei primi due: «discorso di sapienza» e «discorso di cono­scenza», anche se non sono da identificare come fa qualcuno, non è facile vederne la distin­zione. Probabilmente il « discorso di sapienza » designa una particolare illuminazione per penetrare i misteri di Dio: sarebbe la «sapienza in mistero» riservata ai «perfetti», come la possedeva Paolo. Il «discorso di conoscenza» dovrebbe designare invece la particolare perizia nell'illustrare, anche con analogie desunte dal mondo dell'esperienza e della cono­scenza umana, le verità più importanti del Cristianesimo. Do­veva essere il carisma abituale del «didàscalo». Dopo i «carismi» di scienza, vengono tre «carismi» ope­rativi: «fede», «guarigioni», «operazioni di miracoli». La «fede» non designa qui tanto l'adesione intel­lettuale a una verità rivelata in genere, quanto piuttosto quella «convinzione profonda» per cui crediamo che Dio può fare, se è necessario, anche il miracolo. Le vite dei Santi sono in genere piene dei prodigi della «fede». «L'operazione dei mi­racoli » comprende ogni sorta di prodigi in campo fisico, men­tre il dono delle « guarigioni » riguarda i corpi. La «profezia» poi e il «discernimento degli spiriti» sono «carismi» complementari, così come le «lingue» e la loro «interpretazione» (v. 11). La «profezia» non era soltanto predizione di cose future *(Atti* 21, 10 sgg.) e svelamento del se­greto dei cuori (I Cor. 14, 25), ma più ordinariamente discorso di «edificazione», di esortazione e di consolazione (1 *Cor.* 14, 1 sgg.). I «profeti» ebbero non poca importanza nelle pri­mitive cristianità. Il « discernimento degli spiriti » doveva essere posseduto principalmente dai capi delle comunità per discriminare i veri dai falsi profeti, nonché i veri dai falsi fedeli. La «glossolalìa», di cui i Corinzi dovevano essere particolarmente avidi, è col­locata per ultima, quasi per dire che in realtà non meritava la stima esagerata che le veniva attribuita. A1 termine della sua enumerazione l'Apostolo tiene a ribadire che tutti questi « carismi » derivano dallo stesso « Spi­rito », e perciò non devono essere motivo di discordia; chi non­ li possiede sia contento lo stesso; chi li possiede non vada in superbia; chi possiede i «carismi» più umili non abbia invidia di chi possiede i più importanti. Non fare così sarebbe come recriminare contro lo Spirito Santo che «distribuisce singolar­mente a ciascuno come vuole» (v. 11). Si noti con quale for­za è qui affermata la distinta personalità dello Spirito Santo. **(Settimio Cipriani)**

Interventi e dialogo

Preghiera finale

Senza lo Spirito Santo Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta,

la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità una dominazione, la missione una propaganda,

il culto un'evocazione e l’agire cristiano una morale da schiavi.

Ma in lui: il cosmo si solleva e geme nelle doglie del Regno,

il Cristo risuscitato è presente, il Vangelo è potenza di vita,

la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è servizio liberatore,

# la missione è Pentecoste, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano è deificato. (Ignatios di Latakia)